

UNITA' PROLETARIA

SOMMARIO

Presentazione

Spartaco : *Unità proletaria*

M. : *Una mozione ed un commento*

I Problemi del partito : *Formare dei quadri* (L. B.)

Note sindacali : *Andare alle masse* (V.)

Rassegna internazionale :

1) *I partiti politici greci*

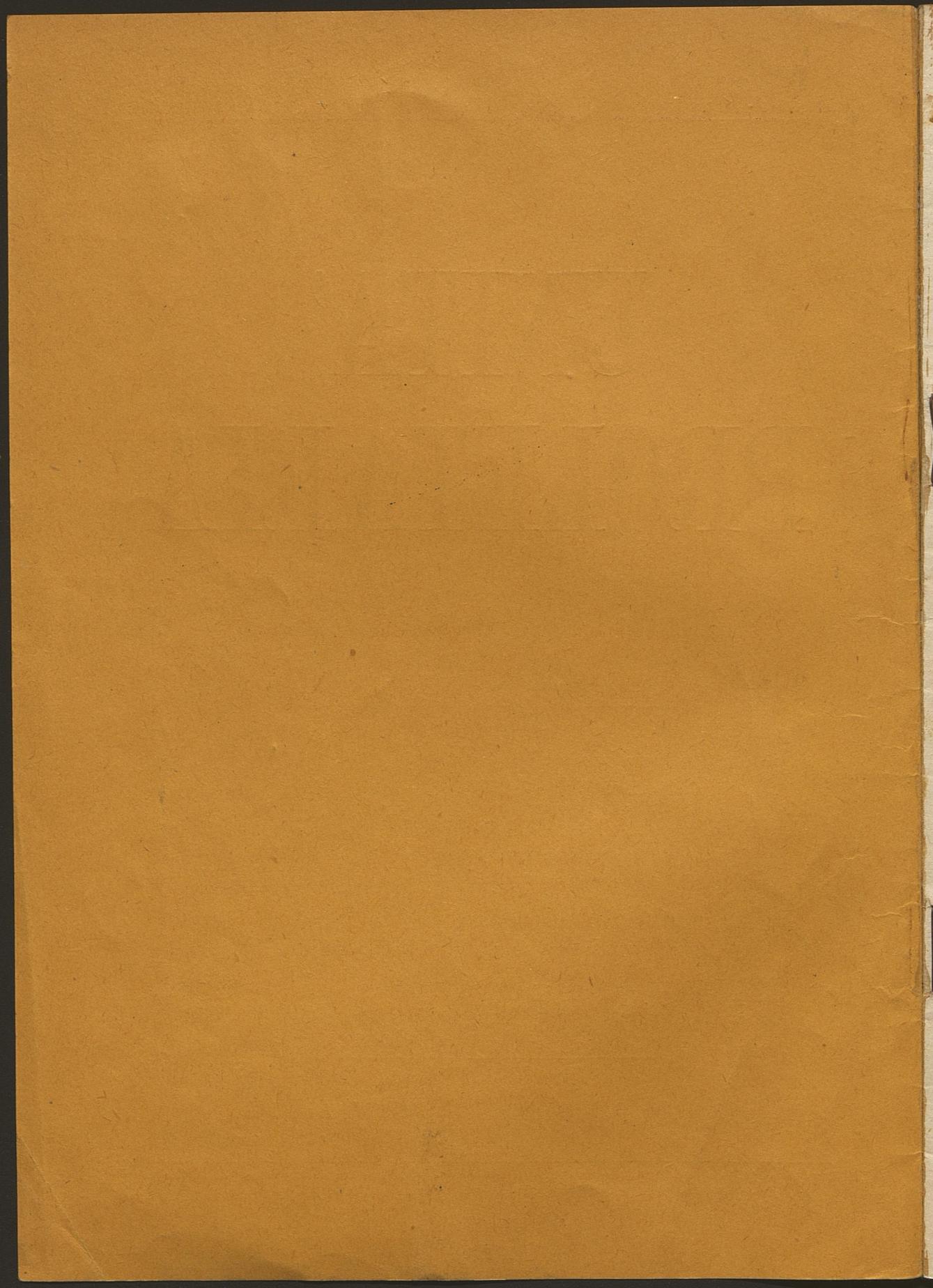
2) *Il movimento comunista in Francia*

Vita della Federazione : *Per un fronte antimonarchico*

I nostri morti : *Salvatore Principato*

Nota bibliografica

Noi e gli altri.



QUESTA rivista, che mira a completare in modo più ampio e riposato e come può esserle consentito dalle limitazioni della clandestinità, quanto vi è di forzatamente frettoloso ed effimero negli altri nostri periodici, ha un carattere, uno scopo ed un campo ben delimitati: vuol esser, cioè, una rivista di partito e per il partito. E poichè noi concepiamo marxisticamente il partito-classe e tendiamo quindi a fare del Partito Socialista il Partito unico del proletariato, ecco spiegato il titolo di "*Unità Proletaria*", da noi assunto a programma e bandiera.

"Unità Proletaria", cercherà di contribuire, attraverso una libera, ampia e spregiudicata discussione, alla impostazione e soluzione di tutti i problemi connessi alla unificazione delle forze politiche del proletariato, e cercherà, altresì di concorrere, in tutti i modi consentiti, alla formazione dei militanti per potenziare così sempre maggiormente il Partito e farne uno strumento agguerrito ed efficiente per l'immane compito che ci attende: guidare il proletariato italiano alla conquista del potere ed alla realizzazione della nuova CIVILTÀ' SOCIALISTA.

NOI

UNITA' PROLETARIA

Il tema dell'unità proletaria che il Partito socialista ha posto per il primo all'ordine del giorno quando ha aggiunto, fin dall'agosto 1943, la qualifica „di unità proletaria“ al suo nome tradizionale, è ormai diventato il tema centrale della stessa propaganda comunista.

E' chiaro che questo rappresenta un successo di indiscutibile importanza per la tesi che il Partito Socialista ha da gran tempo sostenuto e per cui lo scrivente ha particolarmente insistito fin dai primi accenni di una ripresa del movimento proletario negli anni 41 e 42. Ed è chiaro altresì che la concezione dell'unità proletaria va penetrando sempre più nella coscienza delle masse e che essa si impone ormai come una necessità storica a non lontana scadenza. Tuttavia proprio perché l'avvenimento è di capitale importanza per la storia del proletariato e per l'esito delle sue future battaglie, sarebbe imperdonabile errore pregiudicarne i risultati per una fretta eccessiva di concludere che non consente una adeguata preparazione.

La scissione del proletariato in due grandi partiti ha dietro di sé 24 anni di storia, molti dei quali purtroppo sono stati spesi a dilaniarci fra noi. Non si offende la verità affermando che la principale responsabilità di questa lotta fratricida risale al partito comunista, il cui settarismo ha raggiunto, in passato, dei vertici difficilmente superabili.

Molti di noi, che sono stati in carcere o al confino con compagni comunisti, ricordano quante volte, pur essendo rinchiusi nella stessa cella, pur mentre si soffriva e lottava in comune contro il fascismo e pur nell'atto magari di solidarizzare in concreto su qualche problema del momento, come uno sciopero della fame o altro,

ci si sentiva tuttavia accusare di essere dei „socialfascisti“, „venduti alla borghesia“ ecc. Ora fortunatamente tutti i migliori comunisti riconoscono di quali funeste conseguenze è stato gravido questo atteggiamento e ci tendono fraternamente la mano.

Ma in molti dei loro militanti questa mentalità ha lasciato ancora oggi delle tracce profonde contro cui è di uopo lottare. Una prematura fusione, finché da una parte o dall'altra sussistono ancora incomprensioni o diffidenze, potrebbe aggravare il male anziché guarirlo, potrebbe inasprire polemiche, risuscitare vecchi rancori, ingigantire le ragioni del dissidio, provocare a breve scadenza nuove e più catastrofiche scissioni.

Solo un'opera paziente di avvicinamento può preparare l'unità, ma questa opera di avvicinamento è possibile in quanto i due partiti lottino fianco a fianco per le stesse finalità e con gli stessi metodi, in quanto, cioè socialisti e comunisti si abituino a guardare gli stessi problemi con occhi uguali. Ora purtroppo, nonostante le apparenze, questo non avviene. Se qui siamo accomunati nella lotta contro il nazifascismo (ma non siamo accomunati nella lotta anche ad altri partiti non proletari?) al di là delle linee siamo divisi sul problema della partecipazione al governo. E' difficile fondere un partito di governo e uno di opposizione senza aver chiarito prima quale atteggiamento dovrà assumere il partito unificato. Può il partito socialista rinunciare all'atteggiamento assunto di aperta battaglia contro la monarchia e contro le forze reazionarie e di guida delle classi lavoratrici italiane verso la conquista di una autentica democrazia del lavoro? Evidentemente no a meno di non voler rinnegare le ragioni stesse della sua

esistenza. Può a volta il Partito Comunista sottrarsi alle preoccupazioni di natura internazionale che all'ultimo momento lo hanno portato ad infrangere il patto di unità di azione e dare la sua adesione ad un governo apertamente reazionario lasciando all'opposizione i compagni socialisti? Non sta a noi rispondere. Ma possiamo da questo quasi brutale richiamo alla realtà della scissione ancora esistente nelle file del proletariato trarre alcune ovvie illusioni che portano la discussione in una atmosfera più alta. La prima di queste è che la esistenza dei due partiti non è accidentale ma è il mero frutto di una tradizione diventata ormai un peso morto. È vero che la tradizione gioca il suo ruolo, è vero che i due partiti, per il solo fatto di esistere, sono automaticamente portati a differenziarsi e, magari, a creare le ragioni della propria differenziazione e, in ultima analisi, ad approfondire il solco che li divide; e contro questo pericolo bisogna reagire con la massima energia vincendo ogni settarismo, accentuando i motivi che ci uniscono, preparando le condizioni per un ulteriore avvicinamento.

Ma non si può neppure negare che sarebbe stolto e superficiale l'attribuire l'esistenza di due grandi partiti di massa come il partito socialista e il comunista, solo a condizioni accidentali, negare che vi siano ragioni storiche che questa esistenza giustificano.

Ciascuno di noi sa che facendo la scelta fra l'uno o l'altro partito ha precisamente coscienza di queste ragioni, delle diverse funzioni che l'uno e l'altro partito adempiono, della diversa politica che l'uno e l'altro praticano. Se oggi il P. S. si trova alla opposizione contro il governo Bonomi e il P. C. partecipa invece alla compagine ministeriale, questo non è a caso e non è in dipendenza del diverso umore dei rispettivi dirigenti, ma è proprio in conseguenza della di-

versa funzione che i due partiti assolvono, del diverso ruolo storico cui essi sono ancora chiamati.

Il P. C. è stato fino a pochi anni fa aggiogato alla politica di Mosca, legato alla Terza Internazionale, guidato dall'alto con ferrea disciplina, è stato un partito di avanguardie audaci, di professionisti della rivoluzione, dogmaticamente obbedienti alle direttive e ferocemente settari; un partito che appunto per la sua organizzazione quasi militare e per la disciplina dei suoi militanti ha potuto fare soprattutto della tattica attraverso le svolte più sconcertanti, in base alle parole d'ordine ricevute da Mosca. Esso ha innegabilmente adempiuto a una grande funzione superando i ristretti ambiti nazionali in cui la social-democrazia si era chiusa e formando i quadri della rivoluzione proletaria, quei quadri che erano mancati al proletariato nella crisi dell'altro dopoguerra.

Il P. S. rimasto fedele a una democrazia di Partito ha maggiormente abituato i suoi aderenti a un senso della critica e al rispetto della personalità propria e altrui; più aderente ai problemi della vita nazionale, più libero da schematismi astratti e da formule buone per tutti i paesi.

Ha per contro peccato di minor coesione, di scarsa disciplina e di una insufficiente capacità organizzativa.

Nettamente superato dal Partito Comunista durante la dittatura fascista e nei primi tempi della nuova attività cospirativa, il P. S. si è venuto tuttavia formando in questi lunghi e duri mesi di lotta, creando quadri affatto nuovi, forse più digiuni di preparazione teorica e di nozioni del passato, ma forse di altrettanto più aperti ad intendere la situazione nuova, più adatti al momento in cui si stanno plasmando, più sensibili ai problemi che stiamo vivendo.

E di fronte alla crisi romana questo nostro provatissimo partito si è di colpo ritrovato e proprio in conseguenza

di queste sue caratteristiche, proprio perchè è un partito nuovo, sciolto da vincoli tradizionali e non legato a discipline internazionali, proprio perchè è un partito nuovo, con quadri nuovi che ignorano certe bizantine raffinatezze della tattica, ma sanno tutta l'ansia dei problemi che tormentano la vita italiana, si è pronunciato decisamente e senza ambagi contro la monarchia, contro la reazione, contro Bonomi, contro ogni tentativo di far naufragare la rivoluzione italiana in un nuovo compromesso.

Decisamente il Partito Socialista non può rinunciare alla funzione che esso ha assunto di propulsore di tutte le energie rivoluzionarie che esistono nel paese, di guidare delle classi lavoratrici in lotta per l'instaurazione di un nuovo ordine sociale. Sappiamo e lo ha autorevolmente affermato il compagno Togliatti che anche il P. C. intende rinnovarsi e vuole anch'esso diventare un partito nuovo. I due partiti sono così necessariamente destinati ad incontrarsi. Ma perchè la fusione che deve nascere sia duratura, bisogna che il rinnovamento dei due partiti già ostili si sia compiuto, che entrambi si siano liberati dalle scorie, l'uno del settarismo, l'altro dell'opportunismo, che si siano definitivamente posti su un medesimo piano, che si siano abituati a marciare per un pezzo assieme, a intendersi compiutamente, ad apprezzarsi reciprocamente.

Se avvenisse oggi, come da alcuno si auspica, la fusione, avrebbe quasi sicuramente come conseguenza che un'ala del partito comunista e un'ala del P. S. si staccerebbero per restare ancorate nelle vecchie posizioni e che accanto al nuovo partito unificato continuerebbero a sussistere mutilazioni nei due partiti tradizionali.

E' chiaro che a queste condizioni la fusione sarebbe una perdita e non un guadagno.

Il momento opportuno per la fusione verrà solo quando essa potrà essere totale e senza residui, quando tutti i militanti, i veri militanti dei due partiti saranno lieti di accettarla, dopo che avranno fatta la necessaria esperienza e la necessaria preparazione. Se anche allora qualcuno si staccherà, saranno solo i rami secchi, quelli che devono morire, quelli che devono essere amputati perchè la pianta cresca più rigogliosa e fiorente e questo non sarà un pericolo.

Contribuire a creare questa situazione è il compito di questa nuova rivista che perciò appunto si intitola „Unità Proletaria“, mettere in guardia contro le impazienze che sono sempre antipolitiche e nocive ma al tempo stesso lottare con fermezza contro tutti gli ostacoli e perciò denunciare spietatamente le nostre ed altrui debolezze e insufficienze: ecco la fatica a cui noi chiamiamo i compagni. Unità organica come risultato della unità d'azione: ecco la nostra parola d'ordine.

Spartaco

Segnalazioni

A cura della Fed. Prov. Milanese del Partito Comunista sono uscite le prime due dispense degli "Elementi di Economia Politica", del Segal. La pubblicazione è molto interessante e potrà contribuire in misura assai notevole a fornire i primi elementi per una visione marxista dei fenomeni economici della società moderna. Ci riserviamo, a pubblicazione ultimata, di farne un più ampio cenno ai nostri lettori limitandoci, per ora, a consigliarne la lettura come di un buon manuale propedeutico.

Una mozione ed un commento

L'esecutivo della nostra Federazione regionale, in tema di unità organica fra il nostro Partito ed il P. C., ha approvato, facendola propria, la mozione presentata da alcuni compagni membri dell'esecutivo stesso.

Ne riportiamo il testo, già apparso sul n. 6 del Bollettino, facendolo seguire da un breve commento esplicativo.

Il problema dell'unità organica dei partiti proletari si impone, oggi più che mai, alla vigile attenzione di quanti si preoccupano che, perdurando l'attuale atteggiamento di conclamata accettazione sul piano teorico ma di continuata inattuazione pratica, lo spirito particolaristico di associazione finisca col prevalere su quello di classe-partito e che le due organizzazioni politiche proletarie siano così portate ad approfondire, in misura forse non più colmabile, divergenze di ordine puramente tattico ed organizzativo di possibile se non facile ed immediata soluzione. Occorre, quindi, che scendendo dai cieli dell'astratto il problema sia impostato sin da oggi, nei suoi termini reali e concreti perchè alla sua più conveniente soluzione concorrano, con perfetto spirito democratico, i militanti di base dei due partiti; perchè sia sin d'ora oggetto di accettazioni formali, ma di soluzioni e proposte sostanziali e concrete, pur demandandone la conclusione ultima ad un apposito Congresso Nazionale da indirsi a liberazione totale avvenuta del territorio nazionale. Una base d'accordo pienamente accettabile dovrebbe fissare i seguenti punti:

1) il nuovo Partito, che sorgerà dalla fusione organica delle attuali organizzazioni politiche proletarie, dovrebbe riassumere l'antico nome di „Partito Socialista Italiano“, a significare la continuità storica del movimento politico del proletariato italiano.

2) sciolta la 3.a Internazionale, il nuovo „P. S. I.“ dovrebbe porre ogni sua opera, in collaborazione con gli altri Partiti che sorgeranno dalla unificazione dei movimenti proletari d'avanguardia nei diversi paesi d'Europa, per ridare efficienza alla 2.a Internazionale Socialista operaia, oggi praticamente inefficiente sia per lo stato di guerra che per le traversie politiche subite, portandola risolutamente, attraverso la immissione di nuove energie, su di un terreno classista e rivoluzionario realizzando, così, anche nel campo internazionale l'unità del proletariato;

3) riaffermare per il nuovo Partito il principio di una struttura interna strettamente e schiettamente democratica, educando però i militanti ad un sentito ed assoluto spirito di disciplina alle direttive programmatiche e tattiche ampiamente discusse e liberamente accettate attraverso le assemblee, i convegni ed i congressi;

4) riaffermare il principio della difesa incondizionata della gloriosa Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche nella quale si identificano gli interessi del proletariato mondiale;

5) precisare però, che tale identità non implica la rinuncia alla più assoluta indipendenza di giudizio e di azione in base ai principi di democrazia interna più sopra enunciati.

Fissati così, in linea di massima, i punti di discussione e possibile intesa, allo scopo di poter risolvere i non lievi problemi di indole pratica ed organizzativa e di perfetta amalgama psicologica che la fusione comporta, si propone che questa avvenga per gradi e cioè:

1.a fase - rafforzamento delle giunte di intesa e loro graduale trasformazione in Comitati periferici aventi lo scopo di creare una sempre maggiore sfera di lavoro comune e di comune

utilizzazione delle reciproche possibilità (intesa sindacale, stampa, corrieri, assistenza, forze armate etc.);

2.a fase - pur mantenendo distinta ed autonoma l'organizzazione interna di partito, stabilire un vincolo federale con direttive politiche uniche e un progressivo coordinamento delle organizzazioni stesse in vista della

3.a fase - di fusione organica, con assoluta parità di diritti, da sancirsi attraverso un apposito Congresso nazionale.

La mozione, il cui testo è qui sopra riportato per esteso, rappresenta il primo tentativo di portare il problema della unità organica dei due partiti politici di avanguardia del proletariato sul terreno di una realizzazione concreta, legata all'oggi e non rinviata ad un vago ed indefinito domani. Essa parte anche dal concetto che la coesistenza di queste due distinte organizzazioni non è dovuta solo alle conseguenze storiche della rottura di Livorno ma da diversificazioni che, per esser di natura non dottrinale ma puramente metodologica, sono certamente superabili, ma della cui esistenza si deve realisticamente tener conto. Il compagno Spartaco, nell'articolo „Unità proletaria“, che inizia questa nostra pubblicazione, le ha acutamente e schiettamente sottolineate e non ci sembra quindi sia il caso, qui, di ripeterci. La mozione le affronta ponendo dei termini di reciproca discussione e possibile intesa. A contenere, d'altro lato, certe pur legittime e spiegabili impazienze essa si è preoccupata che l'unificazione non vada a scapito della coesione: meglio cento partiti distinti che un partito unico privo di una solida coesione interna. Ecco perchè, anche ad evitare i pericoli di un malinteso spirito particolaristico, la mozione propone una immediata e graduale intesa di lavoro, che, rafforzando e rendendo sempre più intimi ed unitari i rapporti politici ed organizzativi, crei alla ba-

se stessa le premesse per una fusione organica che sia veramente, quale noi vogliamo, una somma di forze mosse ed operanti ad un identico fine con uguale spirito.

Denominazione del nuovo Partito

Respinte risolutamente tutte le combinazioni ibride e le dosate alchimie, che potrebbero convalidare l'errata opinione di una soluzione di compromesso, non restava, evidentemente, che la rinuncia pura e semplice delle attuali denominazioni per riprendere quell'antico nome di *Partito Socialista Italiano* che riassume la continuità storica del movimento politico proletario italiano nelle sue lotte, nelle sue glorie, nei suoi errori, nella sua espiazione, nella sua recisa volontà di ripresa.

Nè si veda in ciò il riaffiorare di sentimentalismi formali o il tentativo di una larvata sopraffazione; ma la sola e viva preoccupazione di impedire che questa bandiera sia raccolta da altri e levata a segno di nuove discordie. Noi comprendiamo storicamente Livorno e ben fanno i compagni comunisti a rivendicarlo, ma pensiamo che oggi debba essere superato.

Ricostruzione della 2^a Internazionale

La 2.a Internazionale, erede legittima e diretta di quella I.a Associazione operaia internazionale fondata da Carlo Marx, non gode, lo sappiamo, di eccessive simpatie fra i compagni. Pesa su di essa quel crudo giudizio di „completo fallimento“, espresso da Lenin nel manifesto di convocazione della 3.a Internazionale in quel lontano maggio del 1919. La fondazione della 3.a Internazionale era stata imposta dalla necessità di promuovere e coordinare, nei vari paesi, dei partiti *strutturalmente rivoluzionari* e di creare, per essi, una „tecnica della rivoluzione“, perchè, anche sul piano internazionale, fruttificassero i germi della Rivoluzione di

Ottobre. Non è qui il luogo per ritessere la storia di questo venticinquennio così denso di avvenimenti e di lotte, di vittorie radiose e di sconfitte brucianti. La 3.a Internazionale, con l'avviarsi ad un fine vittorioso questa guerra contro il nazifascismo, ha ritenuto assolto il suo compito e si è *volontariamente* sciolta. In questo atto, lo ripetiamo, libero e volontario, solo i servi sciocchi han creduto di poter ravvisare un tratto di sottile machiavellismo, una specie di trucco teso dalla Unione sovietica alle democrazie anglo-sassoni. Per noi esso è, più modestamente, un indice di forza e di saggezza di chi, sapendo ultimato il proprio compito, si trae in disparte per facilitare, anche sul piano internazionale, il processo di unificazione del proletariato. Su questo piano va inteso il problema. Come nel campo nazionale per *un'unica classe proletaria non può esistere che un unico Partito*; così in quello internazionale, *essendo unica la solidarietà di interessi e di intenti dei proletari di tutti i paesi*, questa non può essere rappresentata e difesa che da *un'unica Internazionale*. Questa unica Internazionale esiste: non vediamo quindi perchè si dovrebbero creare dei doppi e dar vita ad una 4.a o 5.a Internazionale: così operando faremmo il giuoco della reazione e dei nazionalismi, gettando la confusione ed il discredito fra i lavoratori dei vari paesi. Entrare, dunque, anzi rimanere nel seno della 2.a Internazionale infondendo a questo organismo una nuova linfa vitale e facendolo centro di raccolta di tutti i movimenti socialisti unificati che sorgeranno via via in tutte le nazioni. Le prevenzioni e le diffidenze manifestate da vari compagni ci sembrano frutto di quello spirito di intransigentismo esteriore, sterile, vacuo e demagogico di sì infelice memoria. Sono gli strumenti che danno il tono all'orchestra e non questa a quelli. Appartenere alla 2.a Internazionale non vuol quin-

di significare un ripiegamento su posizioni riformiste* (e per noi il riformismo come metodo politico è morto e sopravvive solo come cristallizzazione mentale) ma, al contrario, il desiderio di portare anche in campo internazionale la nostra azione unificatrice e rivoluzionaria.

Democrazia interna

Il testo della mozione, nella sua concisa chiarezza, non richiede ulteriori spiegazioni. La democrazia interna è uno dei postulati essenziali della nostra concezione di partito dal quale non potremmo assolutamente decampare. Un più lungo discorso, forse, meriterebbe il richiamo alla disciplina se esso non minacciasse di portarci oltre i limiti che ci siamo posti per questo nostro commento. Non pensiamo, del resto, che esista oggi, su questo punto, una sostanziale diversità di vedute coi compagni comunisti sul cui autoritarismo si è sempre, e spesso a torto, esagerato. Bisogna far luogo all'abito mentale formatosi attraverso oltre un ventennio di vita cospirativa, con tutte le esigenze e le limitazioni che essa comporta; alla necessità di formare e mantenere un corpo di funzionari di partito ristretto e fortemente disciplinato; ai motivi polemici che portarono il P. C. I., ai suoi inizi, ad accentuare certo suo rigorismo domenicano in violento contrasto alla anarchia interna della quale era preda il P. S. ai tempi di Livorno.

Superati questi motivi polemici e contingenti, anche il P. C. si è ora posto risolutamente su di un indirizzo sanamente democratico. Se poi quel tanto non di autoritarismo caporalesco, che questo respingiamo decisamente, ma di più innato senso di disciplina che lo distingue verrà innestato su certo nostro, come dire,.... libertarismo, non crediamo sia il caso di rammaricarsene.

Rapporti con l'URSS

La difesa incondizionata dell'URSS è un altro di quei principi fondamentali che non si pongono nemmeno in discussione perchè le possibilità rivoluzionarie del proletariato mondiale sono indissolubilmente legate alla vita ed allo sviluppo del grande stato socialista sorto dalla Rivoluzione di ottobre. Ma questa perfetta identità di interessi col proletariato dell'Unione sovietica non deve significare rinuncia totale ad una nostra linea politica interna e nazionale, nell'esatto valore che noi diamo a questo termine, che non può essere posposta alle esigenze contingenti e diplomatiche dello Stato sovietico. Per scendere ad esempi pratici: se lo Stato sovietico fu obbligato a intrattenere normali rapporti diplomatici con lo Stato mussoliniano ciò non potè significare, come non significò, rinuncia alla nostra posizione di lotta; se oggi per gli impegni assunti verso gli alleati, lo Stato sovietico deve diplomaticamente sostenere Bonomi ciò non significa che noi non possiamo essere all'opposizione senza con ciò intaccare la nostra posizione ideologica. Vi è di più: noi siamo fermamente convinti che una linea di condotta politica interna totalmente disancorata dalle esigenze diplomatiche dello Stato sovietico darebbe ai movimenti socialisti dei vari paesi, ed al nostro segnatamente, una maggiore agilità ed il modo di sfruttare con prontezza ed a fondo le possibilità tattiche offerte dallo svolgersi degli avvenimenti politici e dal mutare delle situazioni e solleverebbe finalmente l'URSS dalla onerosa tutela dei vari Partiti socialisti e comunisti dei quali è, agli occhi degli altri Stati, una specie di tutore obbligato o di gerente responsabile, per cui le situazioni politiche locali di questi vari partiti si riflettono, a loro volta, sui rapporti diplomatici dell'URSS legandone i movimenti ed aumentandone la pesantezza e le difficoltà.

Riteniamo, infine, che il prestigio che coronerà alla fine di questa guerra vittoriosa l'Unione Sovietica, sarà tale da permettere, anche sul piano internazionale, uno sviluppo di rapporti intonato ai principi ed alla pratica della democrazia.

Fusione graduale dalla base

Fissati, così, per sommi capi i punti fondamentali di una possibile intesa, occorre porsi senza indugi all'opera per realizzarla attraverso un piano di lavoro pratico e concreto che affronti e risolva, mano a mano, tutti quei minori ma non lievi e, certo, più intricati e spinosi problemi di indole organizzativa, razionale utilizzazione dei quadri e loro immissione nel futuro organismo unificato, sviluppo di iniziative comuni nel campo propagandistico e culturale, accordi per i servizi tecnici e redazionali della stampa, commissioni di studio uniche per i vari problemi che si dovranno affrontare per la conquista e l'esercizio del potere etc. etc.

La soluzione proposta ci sembra la meglio rispondente agli scopi che i due partiti si propongono. Essa non ignora gli attuali punti di frizione, ma vuol superarli sul piano del lavoro comune; non pone delle date aprioristiche alla unificazione formale dei due partiti, ma, pur rinviandola a quando il processo di compenetrazione sia ultimato, vuole che ad esso si dia inizio subito senza ulteriori dannosi indugi. Il problema dell'unità proletaria è un problema di troppo fondamentale importanza per gli sviluppi futuri della nostra azione politica per essere abbandonato a divagazioni teoriche e platoniche affermazioni di principio; ma deve essere realizzato ora per ora, minuto per minuto, nel travaglio del quotidiano lavoro ed "oggi,, stesso senza rinvii ad un nebuloso "domani,,. Noi vorremmo si parlasse meno di unità ma si facesse più opera fattiva di unità: nei due campi.

M.

Formare dei quadri

Il problema più grave ed assillante per la vita del partito in questo periodo è indubbiamente il problema dei quadri.

Quando nell'agosto 1943 il partito è uscito dalla vita cospirativa in cui tosto doveva rientrare, esso era terribilmente povero di quadri. Salvo i compagni dell'emigrazione, che avevano una larga esperienza di vita di partito ma una assoluta ignoranza delle condizioni ambientali e psicologiche della vita italiana e che nella maggior parte dei casi tardavano ad inserirsi nelle situazioni locali, e salvo i compagni non numerosi che avevano partecipato all'attività cospirativa e avevano vissuto in carcere o a confino durante il ventennio, il partito non aveva uomini preparati ai duri compiti che lo attendevano.

Gli uomini del passato, i vecchi dirigenti che si eran tenuti in disparte pur serbando fede all'ideale, potevano in molti casi costituire delle bandiere morali, non però dei capi effettivi. I giovani che affluivano al partito erano, nella maggior parte, totalmente digiuni di preparazione teorica e di capacità organizzativa. E' doveroso riconoscere che i migliori, i più attivi, i più combattivi, i più capaci preferivano allora militare nel partito comunista, che aveva dietro di sé una migliore tradizione di lotta all'interno e beneficiava del crescente prestigio delle vittoriose armate sovietiche.

Fu il periodo più pericoloso della vita del partito. I compiti che gli stavano davanti erano immani: dare alle masse la sensazione che esso aveva superato il vecchio riformismo e tutte le insufficienze social-democratiche per adeguarsi ai compiti nuovi che la situazione nuova imponeva in modo

da poter diventare nuovamente centro d'attrazione di giovani energie rivoluzionarie, superare le situazioni locali e le posizioni personali, vincere tutte le incrostazioni e tutte le riluttanze onde dare al movimento l'omogeneità e la compattezza ideologiche, indispensabili per farne un vero organismo di lotta, spazzare via l'attesismo che innegabilmente si era annidato nelle nostre file e scendere decisamente sul terreno della battaglia.

I quadri del partito parvero allora inadeguati nell'immensità dei compiti, e l'inadeguatezza dei quadri provocava difetti nell'organizzazione, che a loro volta si riflettevano sulla compagine del partito che restava più esposto ai colpi della reazione. Molti, troppi compagni sono caduti in quel periodo, la cui opera sarebbe stata e ancor più oggi sarebbe preziosa. Due volte il partito, qui in Alta Italia, parve rimanesse addirittura acefalo.

Purtuttavia esso ha superato questa prova, grazie soprattutto all'eroismo di militanti oscuri che hanno tenuto alta la bandiera, grazie all'energia di capi nuovi sorti nel fuoco della lotta, grazie alla ferma tenacia di pochi dirigenti che hanno ripreso con pazienza il lavoro più volte interrotto. Quando sarà possibile documentare interamente questo sforzo — e queste pagine vogliono esserè fin d'ora anche una testimonianza di quest'opera — si vedrà quale potente attrazione abbia rappresentato l'idea socialita, di quali mirabili energia e vitalità abbia dato prova, per poter trionfare di tante avversità.

Da queste dure prove è uscito finalmente un partito rinnovato, rinnovato nelle idee, nei metodi, negli uomini. Non si vuole con ciò rinnegare

la tradizione socialista, ch  anzi da quella tradizione   scaturita la fede che ha animato tanti eroici compagni; si vuol dire soltanto che quella tradizione   stata aggiornata e si   venuta adeguando ai compiti del momento. Ma molto resta ancora da fare in ogni senso, nel senso di un pieno rinnovamento di idee e di metodi, e, soprattutto, in quello di una maggior coesione ideologica ed organizzativa. Entrambi questi problemi sono all'ordine del giorno e sforzi sensibili vengono compiuti in questa direzione, ma al centro di questo, come di ogni altro problema del partito, vi  , come dicevamo, il problema dei quadri.

E' solo nella misura in cui funzionano i quadri che un esercito, come un partito, sono in grado di marciare e di combattere. Nessun sforzo ideologico, nessuna tattica sapiente potranno avere reale efficacia se non troveranno nel partito uno strumento capace di compiere quello sforzo, di realizzare quella tattica. Ecco perch  la formazione dei quadri va seguita con la massima cura, pure nell'incalzare degli eventi, pure fra i compiti urgenti, immediati dell'ora che volge.

Tuttavia se questa scarsenza di quadri rappresenta indubbiamente una grave deficienza, essa ha anche il suo lato positivo che va pure messo in rilievo.

Tutti i partiti sentono oggi il bisogno di rinnovarsi, perch  nuovi sono i problemi che si tratta di affrontare, di uscire dall'angustia di certe posizioni ideologiche e tattiche che hanno determinato la sconfitta 25 anni fa, di adeguarsi alla situazione nuova che s'  venuta creando.

Questa rielaborazione di punti di vista, questo rinnovamento ideologico e tattico, questo generale svecchiamento di uomini, idee e metodi, non avvengono senza difficolt . Ogni organismo gi  costituito   legato al suo passato e alle sue tradizioni, e costi-

tuisce inevitabilmente un ostacolo, non foss'altro, per forza d'inerzia, ad uno sforzo di questa direzione. Anche nel seno del nostro partito questa resistenza si   avvertita e si avverte da parte di elementi rimasti ancorati al passato, a quello che si pu  ritenere il peso morto anzich  l'apporto vivo della tradizione.

Ma proprio perch  nel nostro partito i quadri gi  formati sono pi  scarsi che presso altri partiti confratelli, proprio perch  da noi l'urgenza dei quadri nuovi si fa maggiormente sentire, l'ostacolo, la remora, l'impedimento al rinnovamento del partito   minore che altrove, dove pi  numerose e pi  forti sono le posizioni da difendere.

In questo senso il nostro partito, contro cui   stata fatta sovente l'accusa di essere un partito vecchio e superato,   indubbiamente oggi, fra i partiti che sono sulla scena politica, il pi  aperto ai giovani, il pi  ricco di possibilit  per essi. E poich    il pi  aperto ai giovani, quello i cui quadri sono i pi  nuovi,   anche, almeno potenzialmente, il meno legato a schematismi e a formule, il pi  agile, il pi  aderente alle situazioni concrete del momento. Quadri formati nel vivo della battaglia intendono meglio di altri i problemi della lotta.

Tuttavia sarebbe erroneo, antistorico e antiartistico, interpretare queste considerazioni nel senso di una totale indipendenza dal passato, nel senso di una fascistica apologia della giovinezza, cui tutto sarebbe lecito.

La giovinezza ha delle possibilit  che l'esperienza altrui deve sapere sfruttare e guidare. Fortunatamente sono rimasti al nostro partito uomini dotati di esperienza politica e rivoluzionaria, uomini educati alla scuola marxista-leninista, in grado di preparare i giovani, di accompagnarli, di guidarli. Direi che la forza del nostro partito, quella che ci d  le maggiori speranze per l'avvenire,   appunto la misura dell'equilibrio fra tradizione e

giovinezza, fra quadri vecchi e quadri nuovi, equilibrio che consente al partito di mantenere, pur in mezzo alle più avverse circostanze, la sua linea politica, e al tempo stesso gli permette di rinnovarsi rapidamente in tutto quanto poteva esservi nelle sue file di vecchio e superato.

La superba prova di vitalità che il partito ha dato in questi mesi di lotta aspra e serrata, uscendo sempre più forte da ogni repressione poliziesca, è appunto una conseguenza di questo equilibrio così ricco di possibilità.

Giova però avvertire subito che perché queste possibilità divengano delle realtà e non restino soltanto delle speranze destinate a naufragare, è necessario che il partito, cioè non un ente astratto e lontano, ma tutti i suoi componenti, vale a dire ciascuno di noi, dia tutta la sua attività, tutto se stesso a tradurre in atto queste possibilità.

E' necessario che i giovani affluiscano in massa al partito, e quindi che trovino un partito rispondente alle loro aspirazioni, lieto di accoglierli e di utilizzarli secondo le loro possibilità; è necessario d'altra parte che i compagni già maturi e preparati si adoperino in ogni modo per educare questi giovani, prepararli ed avviarli a compiti di responsabilità.

Gli avvenimenti non attendono, e se noi ci faremo sorprendere un'altra volta impreparati nei quadri, avremo sciupato delle grandi possibilità e ne saremo responsabili.

Il problema del proselitismo, nonché della preparazione e formazione dei quadri va posto pertanto all'ordine del giorno di ogni Federazione.

Del proselitismo parleremo un'altra volta. Qui vogliamo richiamare l'attenzione sull'estrema importanza del lavoro di preparazione dei quadri. I compiti che il partito assolve oggi — guidare delle masse in regime clandestino — sono certamente duri e difficili e richiedono grandi capacità or-

ganizzative, coraggio e spirito di iniziativa.

Ma i compiti che attendono il partito domani, quando si tratterà di guidare milioni e milioni di lavoratori nella lotta per l'instaurazione della repubblica e per il trionfo del socialismo, non, come qualcuno vorrebbe, seguendo gli schemi astratti della rivoluzione russa, verificatasi in condizioni economiche, politiche e sociali così diverse, ma inserendosi decisamente in una situazione così complessa e difficile, come quella dell'Italia, paese vinto, occupato e umiliato, i compiti di domani, dicevamo, saranno più ardui e complessi e richiederanno doti ancora maggiori e, soprattutto, una più approfondita esperienza politica. Gli errori di oggi possono costare la vita a parecchi compagni, ma quelli di domani potrebbero costare una nuova disfatta del proletariato, un nuovo trionfo del fascismo per la durata di un'altra generazione, una nuova guerra mondiale.

E' preparato il partito a questi compiti? Evidentemente no. Pur con le felici possibilità cui sopra accennavamo, è chiaro che ben poco si è realizzato finora, un po' per un'insufficiente valutazione del problema, un po' perchè tutte le nostre energie sono state tese verso i compiti immediati. Questo è stato indubbiamente un errore ed è dovere nostro porvi rimedio, anche se le nostre possibilità in questo senso sono oggi limitate, anche se i risultati che si possono ottenere saranno ancora insufficienti. Rimandare anche questo problema a domani sarebbe imperdonabile errore.

Che cosa si deve dunque fare per preparare dei quadri, e, per meglio dire, per iniziare la preparazione dei quadri, visto che un'effettiva preparazione richiede lungo tempo?

Innanzitutto tutto una selezione per quanto possibile accertata degli elementi suscettibili di diventare dei quadri dirigenti e organizzativi sia politici

che sindacali. La vita clandestina a scompartimenti stagni ostacola pur troppo sensibilmente questo lavoro di selezione. Nondimeno ogni sforzo va fatto per individuare questi elementi fra la massa degli iscritti. I responsabili delle varie provincie, che non possono naturalmente conoscere tutti i compagni, si facciano aiutare in questo lavoro dai fiduciari degli stabilimenti, dei paesi, dei rioni, delle categorie di lavoratori: ognuno sia invitato a segnalare tutti i compagni che hanno capacità e volontà di dedicarsi ad attività di partito. All'uopo i compagni che sono a contatto diretto con la base provochino incontri, riunioni, discussioni, con tutti i compagni di base, in modo da acquisire tutti gli elementi necessari di valutazione e segnalino poi a chi di dovere.

I compagni così selezionati dovranno poi essere particolarmente curati nella loro formazione, e ciò deve avvenire sia attraverso scuole di partito che mediante l'esperienza, con l'affidare cioè ad essi compiti di responsabilità. La parola "scuola di partito", non va intesa nel senso di un apparato complesso e difficile: non bisogna avere davanti dei modelli, p. es. le scuole di partito esistenti in Russia e altrove, e concluderne che nell'Italia occupata non è possibile nulla di simile. Si tratta di vedere concretamente che cosa è possibile oggi e realizzarlo con buona volontà nel migliore dei modi.

E' per esempio quasi sempre possibile che un compagno più anziano, più maturo, più preparato, raccolga attorno a sé tre o quattro compagni giovani per delle frequenti discussioni sulla politica generale, sulle direttive del partito, su qualche problema politico del momento, o per letture in comune dei giornali del partito, e, dove questi non arrivino, dello stesso giornale fascista da cui si possono sempre trarre utili spunti di discussione e di ammaestramento. E tanto

meglio se qualcuno dei partecipanti possiede qualche testo di Marx o di Lenin o qualche altro libro od opuscolo che sia utile leggere e commentare in comune. E se non sia possibile svolgere un lavoro di questa natura con tre o quattro compagni alla volta, lo si faccia con uno solo. Ovunque c'è un giovane socialista vicino ad uno più maturo, o addirittura ovunque vi siano due compagni socialisti, lì può sorgere una scuola di partito.

Nelle città o comunque dove vi siano maggiori possibilità, il lavoro va svolto con metodo, e accanto alla lettura in comune, si possono tenere dei corsi veri e propri o semplicemente delle conversazioni. In questi casi sarà bene abituare i giovani compagni ad esprimere sempre il proprio parere sugli argomenti trattati, tenendo presente che la capacità politica non si acquista con un complesso di nozioni acquisite a memoria, ma acuendo lo spirito critico, abituando a sviscerare i problemi, insegnando, come diceva Labriola, non dei pensieri ma a pensare. Si abituino anche i compagni al ragionamento concreto, alla impostazione precisa e all'inquadramento del problema, fuor da ogni fronzolo retorico e da ogni vacua genericità e a tal fine siano sforzati a fissare sulla carta il proprio punto di vista, a stendere memorie, relazioni sugli argomenti da trattare, riassunti delle discussioni fatte. Lo scritto abitua alla precisione e al senso di responsabilità.

Ma naturalmente la scuola di partito non basta. La politica, come tutte le arti, non s'impara sui libri ma nella pratica. La preparazione dei quadri si fa essenzialmente attraverso l'esperienza politica. Perciò i giovani compagni che danno affidamento di poter riuscire, che dimostrano una sufficiente capacità e senso di responsabilità, siano senz'altro immessi nei quadri del partito, senza soverchie preoccupazioni: essi colmeranno le loro in-

sufficienze con lo spirito d'intraprendenza e col coraggio che sono caratteristici della gioventù. Sarà opportuno in un primo tempo affidare ad essi compiti collegiali, introdurli cioè nei vari comitati (organizzativi, politici, di stampa, ecc.; secondo le loro particolari attitudini: non si dimentichi che lo studio delle attitudini particolari, del miglior impiego di ciascuno è della massima importanza per un organizzatore), ove il loro lavoro sia affiancato da compagni più esperti.

A questo riguardo non sarà mai abbastanza riaffermata la necessità di estendere quanto più è possibile il lavoro collegiale, in luogo del lavoro individuale, che, fra l'altro, ha il grave inconveniente di lasciare sovente scoperte posizioni anche di primo piano in caso di arresti. Lavoro collegiale vuol dire abituare i compagni a discutere, cioè ad esprimere chiaramente il proprio pensiero, ad analizzare e vagliare le critiche altrui, e abituarli ad esprimere il proprio pensiero con ordine, argomento per argomento, secondo un ordine del giorno che deve essere sempre preventivamente fissato.

E sarà opportuno che di ogni seduta si faccia un verbale, il che abituerà il compagno che funge da segretario a sceverare nella discussione gli argomenti accessori da quelli essenziali, e a fissare con precisione sulla carta gli argomenti discussi.

Sappiamo che molte, forse la maggior parte delle cose qui dette, sembreranno superflue o addirittura pedantesche a moltissimi compagni, perchè conosciamo per esperienza le enormi difficoltà che abbiamo incontrato ogni volta che abbiamo chiesto ai compagni un verbale, una relazione, o l'ordine del giorno di una seduta.

Purtuttavia non ci stanchiamo di insistere e raccomandare ai compagni di tenere nella più attenta considerazione questi suggerimenti apparente-

mente pedanteschi, perchè il loro valore va al di là del formalismo dello scritto, ma sta nella educazione lenta e metodica alla precisione, al disdegno delle generiche banalità, alla serietà e al senso di responsabilità.

Senza questa educazione lenta e metodica non si fanno dei quadri politici e organizzativi: si fanno tutt'al più degli oratori da comizio.

Ma il socialismo che noi vogliamo costruire è prima di tutto scuola di serietà, ripudio definitivo di ogni retorica e di ogni improvvisazione.

L. B.

NOTE SINDACALI

ANDARE ALLE MASSE

La situazione attuale è caratterizzata da un crescente malcontento della classe operaia, e di strati sempre più numerosi della popolazione per le sempre maggiori difficoltà del problema alimentare (pane, legna, grassi, carbone, vestiario), per l'abolizione dell'indennità di guerra, che equivale ad una effettiva riduzione dei salari, nel momento di un vertiginoso aumento del costo della vita, per la crescente oppressione della dominazione straniera del nazi-fascismo (deportazione in Germania, serrate industriali, arresti, ostaggi, fucilazioni, terrore), malcontento che nell'immediato futuro acquisterà una forma di esasperazione tale da far prevedere manifestazioni spontanee di lotta e di rivolta, nelle fabbriche e nelle strade.

Il partito non solo deve essere preparato a questa nuova fase della lotta, ma dovrà far sí di canalizzare questo malcontento in direzione di obiettivi

concreti, che culminino nell'insurrezione vittoriosa.

Le condizioni essenziali di questa risiedono nella capacità e nella potenzialità della lotta unitaria della classe lavoratrice, nella coscienza della sua forza, della sua funzione storica di classe dirigente e di avanguardia nella lotta di liberazione del nostro popolo.

I socialisti debbono essere i dirigenti di questa titanica lotta, con la loro capacità d'iniziativa, la loro intelligenza, la fedeltà assoluta alla propria classe, il loro eroismo, il loro spirito di sacrificio; debbono sapersi conquistare la fiducia della classe operaia, suscitando e selezionando in essa le migliori energie.

E' assolutamente necessario orientare più decisamente il lavoro di partito in direzione delle fabbriche. Creare e potenziare una fitta rete di fiduciari d'officina e di reparto; assicurare la nostra partecipazione attiva in tutti i Comitati di agitazione o nei CLN di azienda e di categoria; promuovere, nelle più importanti aziende, giornali di fabbrica, abituando le masse a porre e risolvere i problemi locali e specifici in senso socialista.

Studiare i problemi rivendicativi più immediati, legandoli ai problemi politici della classe operaia. Il problema dei quadri direttivi sindacali, non è solo quello di creare dei tecnici e degli specialisti dei problemi sindacali e di categoria, ma d'infondere in questi uno spirito rivoluzionario per non ripetere l'errore del 919-20, ove, al momento culminante della lotta, prevalse uno spirito d'impotenza e di capitolazione, che portò alla sconfitta della classe operaia ed al trionfo delle forze reazionarie fasciste. Il Sindacato dovrà essere in funzione della lotta rivoluzionaria conseguente dell'avanguardia

politica del proletariato organizzato in partito politico di classe.

L'indipendenza e l'apoliticità del sindacato nasconde sempre la teoria dell'opportunismo, che è la teoria della disfatta, che tende a legare la classe operaia a una politica di collaborazione e di sottomissione alla borghesia capitalistica.

Ai fini del successo della lotta rivoluzionaria, il nostro partito dovrà essere politicamente preparato nel condurre una lotta spietata, e senza debolezze, contro ogni forma di concezioni opportunistiche, anche se mascherate con fraseologia di sinistra. In questa titanica lotta, che è di vita o di morte per la classe operaia, non vi può essere posto per le mezze soluzioni.

Nel momento in cui la crisi si manifesterà nel suo punto culminante, il partito dovrà avere in tutti i suoi militanti, dai capi all'ultimo gregario, una unità ideologica, politica, d'azione, tale, da potere affrontare la battaglia decisiva senza incertezze, con risolutezza, con unità d'intenti, da un capo all'altro del paese.

Permettere o tollerare che possano sonnecchiare in seno al partito tendenze opportunistiche nel periodo storico che attraversiamo, e che si sveglino al momento decisivo della lotta, sarebbe un tradimento verso la classe operaia e un suicidio sulla funzione storica del nostro partito.

Plasmiamo il partito di una teoria rivoluzionaria che lo preservi da ogni eventuale ritorno offensivo di tendenze opportuniste, e che gli insegnamenti teorici del Marxismo-Leninismo, e le esperienze del glorioso Ottobre Russo ci siano di guida nella lotta per il trionfo del Socialismo.

v.

Rassegna internazionale

Noi ci proponiamo, in questa nostra rassegna, di offrire ai compagni un quadro, il più possibile completo ed obiettivo, degli avvenimenti e degli orientamenti politici nei diversi paesi del mondo, riproducendo integralmente tradotti o riassumendo, quando ne sia il caso, quegli scritti o documenti che a mano a mano ci perverranno. Cominciamo con due articoli che ci sembrano, per molti aspetti, ancora attuali ed oltremodo interessanti, anche per il fatto di esser apparsi su pubblicazione dell'altra sponda e quindi non sospette o sospettabili. Il primo riguarda la situazione greca ed al vivo quadro che ne vien fatto non abbiamo da aggiungere alcuna parola, ci limitiamo solo a richiamare l'attenzione dei nostri lettori sul fatto che esso è stato pubblicato su di una delle più autorevoli riviste inglesi non certo incline a simpatie estremiste o

repubblicane. Nel secondo, tratto dalla nota rivista svizzera „Weltwoche“, vien prospettata la posizione ed i propositi del Partito Comunista in Francia. La linea politica del Partito vi è ottimamente posta in luce fra gli spesso apparentemente sconcertanti e contraddittori atteggiamenti esteriori. Il nucleo bolscevico iniziale, la „setta messianica“, dei primi anni di fondazione del partito, attraverso questi durissimi anni di lotte e di esperienze, si avvia ora ad essere un „grande partito UNITARIO“, di masse, che vuole la fusione coi socialisti, avvertata fino a pochi mesi or sono, e vuol praticare la politica della porta aperta per tutti coloro che, al disopra di ogni personale credo filosofico o religioso, sono animati dalla sincera volontà di collaborare col partito per una Francia democratica e socialista.

I Partiti politici greci

In Grecia la vera questione è la controversia fra Monarchia e Repubblica e non un colpo di Stato delle sinistre che abbiano la mira di imporre il comunismo mediante l'azione armata dei partigiani.

Le forze che si oppongono al Generale Scobie, sono di carattere politico e non militare. E' evidente che l'imponenza del Fronte Nazionale di Liberazione (E.A.M.) è molto più ampia di quanto sia stato detto. Le forze militari dell'„Elas“, rappresentano soltanto una minoranza attiva. L'Eam esprime indubbiamente la volontà della classe lavoratrice greca. Nell'assenza di elezioni regolari, lo sciopero comandato dall'Eam ha dimostrato ciò

senza dubbi. Il fatto che gli sciatori greci abbiano iniziato lo sciopero lasciando sulle navi le provviste alimentari è indubbiamente tragico; ma questo gesto di disperazione che colpisce il popolo affamato greco dovrebbe stimolare più alla riflessione che all'indignazione. Esso indica un grandissimo e diffuso risentimento cui non si può rimediare con crudeli osservazioni su „bande di gangsters“, e metodi di banditi. Che cosa rappresenta l'Eam nella politica greca? Essa è in largo senso un blocco delle sinistre e di elementi del centro. I principali componenti sono: il partito comunista, il partito agrario, il partito socialista; l'unione delle democrazie

popolari, le confederazioni del lavoro ed altre organizzazioni di sinistra. Indubbiamente i comunisti hanno una notevole importanza rappresentando il 20 e il 30 per cento, ma il loro peso politico è assai maggiore della loro forza numerica. Per quanto i rivoluzionari abbiano aggravato la crisi opponendosi ad una politica conciliante, la direzione del movimento è nelle mani dei liberali provenienti dal gruppo di Venizelos. Il Professor Svolos, capo delle EAM è l'autore della Costituzione Repubblicana del 1924. Il programma delle Eam è stato influenzato dai capi liberali ed è relativamente moderato. Esso punta su di una Repubblica parlamentare di sinistra, non su una democrazia comunista. Indubbiamente ci sono stati dei contrasti tra i moderati e gli irreconciliabili, e la politica inglese sembra che abbia avuto il risultato di rinforzare invece che di indebolire l'unità delle Eam. Gli oppositori più decisi a queste sembrano essere i Monarchici ed i Metaxisti, di cui molti sono entrati nel Partito Populista; la loro influenza è tutt'altro che popolare e dispongono di importanti fortificazioni nella burocrazia e nell'esercito e durante l'occupazione sono stati ritenuti collaboratori dell'Asse. Anche in Grecia, come in Francia, i Legittimisti sono considerati antinazionali ed antipatriotici. E' vero che il re ed alcuni dei suoi ministri sono stati in esilio, ma polizia e gendarmeria, su cui i monarchici si appoggiano, sono rimaste le stesse sotto Metaxas, l'occupazione tedesca e gli attuali avvenimenti, e sono l'oggetto dell'odio popolare.

L'antagonismo fra monarchici ed Eam è aggravato dal fatto che fra di essi non vi è alcuna forza politica che possa agire in senso equilibratore. L'Eam è in certo senso la continuazione del Fronte Popolare del 1936 spezzato dal re con la dittatura Metaxas. Le classi popolari hanno ereditato la parte centrale del loro pro-

gramma politico dalle idee repubblicane delle vecchie classi medie costituite dai gruppi liberali; in tal modo il partito liberale ha perso i suoi principali motivi politici per esistere. Qualche sopravvissuto dei vecchi potenti movimenti tentò di creare dei partiti indipendenti: uno di questi è Papandreu, la cui unione democratica è un piccolissimo gruppo senza seguito popolare. In contrasto con il vivo senso repubblicano del paese, Papandreu ha cercato di adottare una attitudine neutrale, evadendo ad una risposta diretta riguardante il problema istituzionale. Da questo riassunto chiaramente emerge il dilemma della politica greca. Con ogni probabilità la Repubblica può risorgere solo come repubblica di sinistra. L'alternativa non è sulla specie di repubblica ma tra repubblica e monarchia. La monarchia può basarsi principalmente sulle forze che sono considerate come anti-nazionali, può affidarsi ad una dittatura come già nel 1936. In queste condizioni le lotte tra destra e sinistra sono diventate violentissime. Gli appelli alla sinistra perchè essa esprima la propria volontà col voto e non colle bombe sarebbero stati molto più efficaci se anche le forze delle destre fossero state disarmate. I repubblicani-greci sanno che nel passato proprio la politica monarchica era diretta dalle bombe.

Solo l'avvento di una reggenza che sia accettata da tutti i partiti potrebbe dare la pace alla Grecia; solo il disarmo di tutte le forze partigiane può preparare le basi di un esperimento di nuova democrazia greca. Altrimenti ci sarà soltanto guerra civile senza quartiere, odio, rovina, prigionie, campo di concentramento: come già in Spagna; il rovescio della democrazia.

The Economist. 23 dicembre 1944.

Il Comunismo in Francia

Quando Maurizio Thorez, ritornato da Mosca in Francia, si trovò per la prima volta di fronte ai lavoratori di Parigi, si svolse uno spettacolo di tale valore simbolico quale raramente può ricordare la storia. Più di tremila persone erano riunite ad attenderlo, ed al suo arrivo la maggior parte, entusiasta, intonò l'Internazionale a guisa di saluto. Ma i cari comunisti alla tribuna a loro volta intonarono la Marsigliese e nella gara finì di trionfare questa.

Al tempo del fronte Popolare i due inni erano cantati uno dopo l'altro. Oggi l'Internazionale viene lasciata ai Socialisti e i Comunisti vi hanno rinunciato.

Altre due tradizioni del movimento operaio erano l'anticlericalismo e l'antimilitarismo: anche qui cambiamento radicale.

Il primo novembre 1944 in varie provincie, p. e. in Normandia, i Comunisti vennero esortati ad assistere alla messa in suffragio dei defunti. In Ottobre il segretario supplente, Giacomo Duches, in una grande riunione alla "Mutualità", dichiarò: „Per molti anni il nostro Partito ha praticato la politica della "morte ai poliziotti", e questo ha fatto molto danno al Partito. Erano Doriot ed altri traditori che allora si erano impadroniti della direzione del Partito (1928) e facevano questa politica come agenti di Petain. Oggi questi traditori sono cacciati dalle nostre file ed il Partito ha ripreso il suo atteggiamento patriottico,,.

Non sappiamo come sia stata accolta questa dichiarazione dai numerosi nuovi membri e aderenti, ma gli operai che hanno seguito imperterriti da venti anni il Partito nelle sue varie evoluzioni devono essersi guardati fra loro sbalorditi, ricordando che proprio per offesa all'esercito

lo stesso Duches era stato condannato a 30 anni di carcere. Certo l'imperturbabilità con la quale avvengono queste conversioni determinano un certo disagio, ma sono ben lungi dal sollevare indignazione. Non è il caso nè di ridere nè di piangere, ma di capire molto bene la grande conversione dei comunisti al Fronte popolare, al Fronte Nazionale e quindi al Patriottismo. Questo Partito è stato fino dal 1934 una piccola setta messianica che in mezzo alla legalità della repubblica borghese aveva saputo crearsi una propria illegalità; i suoi capi erano spesso perseguitati dalla Polizia e viaggiavano per il paese con false barbe e falsi passaporti. Essi durante l'occupazione della Ruhr hanno fatto causa comune col movimento di liberazione tedesco, mentre durante la guerra marocchina avevano preso partito per Abd el Krim; divennero caporali d'onore come Doriot e combattevano, come fascismo e socialnazionalismo, tutto quanto stava a cuore del loro partito, compresi i socialisti. Tuttavia, malgrado le ondate bolscevizzanti, non è stato possibile di dare del comunismo francese un partito di tanta vocazione rivoluzionaria da staccarlo completamente da ogni tendenza piccola borghese o borghese. E quando un giorno, dopo la conclusione del patto Stalin-Laval, fu permesso di parlare il linguaggio del patriottismo francese, e il comunismo, da una piccola setta, poté diventare un grande partito nazionale, dopo una piccola crisi rapidamente superata, la Direzione del Partito abbracciò con entusiasmo il nuovo indirizzo e considerò una redenzione l'aver trovato la via della verità. Tuttavia il Fronte Popolare è così poco compatto come tutti i cartelli di sinistra in Francia: e la rapida crescita del partito, che tra il '34 e il '37 ha

visto decuplicare il numero degli adepti, ha potuto opporsi agli avvenimenti tanto poco quanto i milioni di elettori comunisti della repubblica di Weimar e le innumerevoli organizzazioni comuniste tedesche hanno potuto opporsi alla presa di potere di Hitler. In Francia il Partito comunista si era molto ripromesso quando sosteneva il governo Blum senza farne parte. Era loro opinione di trarre ogni vantaggio dal fatto che il governo rispondeva al movimento popolare e non si sopportava il peso e la responsabilità degli insuccessi eventuali. Questo calcolo, dimostratosi sbagliato, l'esperienza del Fronte Popolare, ha determinato i Comunisti a diventare Partito di Governo e parteciparvi direttamente. Tra il Fronte Popolare di ieri e il Fronte Nazionale di oggi, è avvenuto un mutamento nel Partito che ebbe inizio nel settembre 1939 e durò fino alla primavera estate 1941, ossia pressapoco al Patto d'amicizia Russo-Germanico. È stata l'improvvisa comparsa della parola guerra "patriottica", contro Hitler che ha definitivamente influito sul Partito. Certo allora il Partito comunista ha agito in senso disfattista, ma il suo disfattismo non fu nulla in confronto a quello degli alti gradi militari e della burocrazia e il prestigio del Partito fu salvato dal Governo Daladier che lo perseguì, distribuí loro pene per delitti di pensiero, conferendo l'aureola del martirio. Dal momento che la guerra non era popolare, la Polizia e gli Ufficiali odiati, l'organizzazione cattiva e la politica sociale reazionaria, i comunisti si trovarono presto in pieno accordo con le correnti popolari e poterono riguadagnare una parte della loro influenza.

Intanto il Partito aveva il vantaggio di condurre a tappe una scuola di illegalità che gli assicurò durante l'occupazione un vantaggio in confronto con gli altri partiti.

Nella prima fase della resistenza il Partito adottò la massima: nè De Gaulle nè Hitler.

Si tenne in attesa, ma creò la sua organizzazione illegale e la sua stampa. Anche qui giovò ad esso che la Potenza di occupazione e il governo di Vichy facessero dei comunisti dei martiri della resistenza: alle prime grandi soppressioni di ostaggi il comunismo dette il massimo numero di vittime: fra gli altri Gabriele Peri — redattore di politica estera della *Humanité* — che ricusò con disprezzo la possibilità di comperare la propria assoluzione; lo studente Guido Mocquet, lo scrittore Giovanni Decour, il giornalista Sanpoix, l'organizzatore Semard. Oggi le vie di Parigi portano il nome di questi combattenti e martiri. La guerra ufficiale era stata impopolare, la guerra sotterranea più popolare e il Partito Comunista che vi aveva una parte rilevante ritrovò i collegamenti con la Nazione e con il movimento popolare.

Fu così il Partito Comunista a formare l'organizzazione dei quadri del Fronte Nazionale, attraverso i quali accolse preti ed uomini di destra. I comunisti non presero parte al movimento spirituale della resistenza nazionale od europea, ma si dedicarono invece come sempre ai compiti del momento: la preparazione della rivolta prima dello sbarco alleato, come in Jugoslavia.

Comunque, a sbarco avvenuto, essi presero viva parte ad atti di sabotaggio ed altro. Oggi il Partito comunista è in Francia una potenza. A differenza degli altri Partiti non ha ancora tenuto un congresso per misurare e mostrare le proprie forze, ma è ancora tutto intento al compito dell'ora: la condotta della guerra, l'incremento della produzione, la punizione dei traditori, la lotta contro il palese o nascosto sabotaggio, la guerra contro la Germania. In nome di questa guerra chiede una comune li-

sta elettorale della resistenza, persegue una fusione coi socialisti, l'unione di due grandi movimenti della resistenza: Fronte nazionale e movimento di Liberazione Nazionale. Così pensa ad un grande partito Unitario per tutta la Francia, in cui tutti i francesi, tranne i traditori ed i collaboratori, possano trovare posto. Di fronte a questo forte senso di opportunismo di realtà, dietro il quale sta un dogma non mai seriamente attaccato o superato, non si nascondono sintomi di futura debolezza. Seppure gli operai non cantano l'Internazionale, il Partito Comunista resterà sempre il Partito Internazionale, possono i Comunisti essere patrioti, essi resteranno tuttavia per i borghesi il partito di Mosca. Ed è pur vero che si nota l'assenza di tale partito da ogni attività intellettuale, spirituale, e

da ogni studio politico dell'avvenire. La sua furberia tattica confonde più gli aderenti che non gli avversari, e potrebbe anche portare a un contrario accordo in tutti gli altri, nel senso anticomunista.

Quei Francesi che oggi vogliono la democrazia, ma non il dominio assoluto di un Partito, desiderano collaborare ed accordarsi coi comunisti in molte questioni attuali, conservandone nei loro confronti libertà di critica e di giudizio.

Queste disparità di vedute non appaiono oggi dalla stampa intonate ad un voluto conformismo, ma verranno in luce subito dopo la fine della guerra davanti alla complessità dei problemi che si dovranno allora risolvere.

Francois Bondy

12 gennaio 1945 - *Weltwoche*.

VITA DELLA FEDERAZIONE

Per un fronte antimonarchico

Le comunicazioni fra centro e periferia sono in questo momento particolarmente difficili e non sempre istruzioni e direttive possono arrivare a tempo a tutte le Federazioni. Soprattutto non è facile conoscere esattamente le singole situazioni locali onde poter dare dal centro gli opportuni suggerimenti.

Ma, come sempre, dalle difficoltà del momento bisogna trarre incentivo a nuove esperienze e a nuovi metodi di organizzazione e di lotta, bisogna soprattutto saper ricavare e mettere in valore gli elementi positivi che la situazione consente.

Le difficoltà di contatti col centro devono stimolare lo spirito di iniziativa dei compagni periferici. Per troppo tempo il fascismo ha disabituato gli italiani dal pensare, dal porre e risolvere per proprio conto i problemi politici. Nello spirito di conformismo

si annida ancora un pericolo fascista anche per l'avvenire.

Il nostro partito, fedele alla sua tradizione di interna democrazia, intende per contro stimolare l'iniziativa dei compagni, affinare in essi, attraverso la partecipazione viva e cosciente alla lotta politica, il senso di responsabilità, sviluppare al massimo grado la personalità dei compagni, che devono imparare a saper affrontare e risolvere da sé i problemi del momento, senza aspettare le "istruzioni", dal Centro. E' alla capacità d'iniziativa delle masse che è affidata la conquista di una vera libertà, di un autentico spirito democratico.

Naturalmente "capacità di iniziativa", non vuol dire "spontaneità", moto incompsto ed anarchico, non vuol dire soprattutto libertà assoluta di prendere qualunque iniziativa che non sia guidata da una direttiva precisa, che

non risponda ad un piano preordinato, che non si inquadri nella linea del partito. Vuol dire al contrario risolvere i problemi particolari, locali, periferici, nel quadro delle direttive generali del partito, vuol dire assumersi la responsabilità di decidere quale fra le varie possibili soluzioni di un problema, fra i vari atteggiamenti di circostanze risponde alla linea del partito.

In questo spirito sono i due documenti che qui sotto pubblichiamo: il primo dovuto alla iniziativa di una delle Federazioni provinciali lombarde e indirizzato ai partiti antifascisti di

Una mozione

Preme ancora la guerra e con essa i problemi fondamentali della lotta e della resistenza incombono maggiormente sull'animo degli italiani. Ma tra gli improrogabili bisogni dell'ora quello della chiarificazione politica, della soluzione netta e precisa del problema istituzionale appare quanto mai urgente e necessario atteso le ripercussioni che esso ha indubbiamente sullo stato d'animo e quindi sulle energie delle organizzazioni di resistenza

La Monarchia dei Savoia, dopo aver sfruttato a suo profitto le forze del risorgimento rappresentate dal partito repubblicano, tenta ancora oggi, dopo tanta rovina e disonore, di restare al suo posto con una reincarnazione democratica di tinta burocratica e poliziesca. Giovandosi dell'opera di gruppi e di persone irresponsabili essa ha già dimostrato in varie occasioni di esautorare l'operato dei vari C.L.N., di frapporre ostacoli alla volontà popolare di libertà e di progresso, di sfruttare a suo vantaggio la tendenza conservatrice degli alleati. Con ciò la tregua istituzionale è stata retta dalla stessa monarchia con spudoratezza pari alla sua tradizionale criminale scaltrezza. Ora il Partito So-

fede repubblicana, il secondo dovuto alla rappresentanza socialista nel Fronte della Gioventù e tradottosi in una mozione approvata anche dagli altri componenti del Fronte.

In questa stessa direzione o in altre similari (potenziamento della lotta contro il nazifascismo, mobilitazione di masse popolari contro le forze reazionarie italiane, la monarchia e il governo Bonomi, impulso ai C.L.N. per un più deciso ordinamento democratico, avvicinamento alle masse dei lavoratori cattolici, ecc.) saremo lieti di poter accogliere e segnalare sempre nuove iniziative.

cialista Italiano di Unità Proletaria si pone decisamente all'avanguardia per quanto concerne la lotta per l'affermazione della volontà democratica del paese. E' chiaro pertanto che tutti i partiti progressisti debbano unire le loro forze per opporsi al nuovo ruinoso tentativo della cricca monarchica reazionaria; è chiaro pertanto che tutti i movimenti politici che rispondono ad una reale esigenza di una parte della nazione, debbano essere convinti, specie in questa parte della penisola, della necessità di distruggere l'equivoco grossolano che grava come incubo su tutta la vita nazionale. La sorte della monarchia è definitivamente segnata nella coscienza di tutti ed un tentativo per rivalorizzarla si risolverebbe esclusivamente in un danno incalcolabile per il popolo italiano ed in un ritardo frapposto alla sua marcia verso la democrazia. Per tutte queste ragioni la Federazione del P.S. I.U.P. ha l'onore di proporre ai vari partiti repubblicani ed a tutti quei movimenti che, pur non avendo una chiara pregiudiziale antimonarchica, comprendono l'attuale necessità politica ed hanno a cuore la dignità nazionale, la creazione di un Comitato di azione repubblicana destinato ad unire gli sforzi delle organizzazioni aderenti contro la monarchia per una repubblica democratica e progressista.

Mozione antimonarchica del Fronte della Gioventù al C. L. N. A. I.

Di fronte alle dolorose vicissitudini della Patria nella presente guerra, per le quali la monarchia ebbe un ruolo di stretta corresponsabilità, e di fronte agli ultimi avvenimenti svoltisi nell'Italia liberata in cui la medesima svolse una funzione antidemocratica, il Comitato Centrale del F. d. G., organo direttivo e coordinatore di tutto il movimento della gioventù italiana in lotta per la indipendenza nazionale e la libertà, interprete del sentimento generale e diffuso di questa gioventù, sente la necessità di esprimere alcune considerazioni sull'istituto monarchico e di tradurle nella presente mozione al C.L.N.A.I.

1. L'istituto monarchico, come forma di reggimento statale, viene fatalmente in urto con un regime di vera democrazia, perchè esso è oggi, per sua natura, conservatore di privilegi di casta e di interessi di ceti e remora, o addirittura ostacolo, allo sviluppo di forme di autogoverno popolare.

2. La coscienza popolare, affrancata ormai da ogni senso di sudditanza e definitivamente evoluta verso forme superiori di civiltà, non è più suggestionata dalle vistose apparenze del potere, di cui la monarchia per tradizione e per costume usa rivestirsi, ma anzi le depreca ritenendole a ragione inutilmente dispendiose. Tali orpelli tradizionali, ultimi e anacronistici relitti di uno splendore passato, richiamano inopportuno un'epoca storica per sempre tramontata e nella quale la dignità della persona umana veniva menomata da una condizione di servile soggezione.

3. La monarchia sabauda, che pur ebbe la fortuna di legare il suo nome ad un glorioso periodo della storia d'Italia, favorendo tutte le forze reazionarie che prepararono il fascismo e sanzionandone infine l'avvento al potere, dimostrò di tener conto solo degli interessi di ristretti ceti industriali e agrari, di cui esso fascismo costi-

tuiva l'espressione politica; dimostrò di non preoccuparsi dei vari interessi della collettività nazionale, del suo elevamento morale, della sua educazione politica, del suo progresso sociale.

E la prova del persistere della monarchia in un'atteggiamento nefasto agli interessi nazionali si ha ora in modo evidente. Infatti essa, ostacolando dal 25 luglio in poi in ogni modo la affermazione della volontà popolare, esercitò una funzione ritardatrice sulla effettiva partecipazione italiana alla lotta di liberazione, e l'esercitò tuttora nel tentativo di creare scissioni nel blocco della Nazione combattente. Inoltre nell'Italia liberata si è fatta ancora centro di raccolta di tutte le forze conservatrici, ed essendo la sua stessa esistenza in gioco, dopo gli ormai numerosi e indubbi segni della volontà popolare, tenta con ogni mezzo di sopravvivere blandendo le forze reazionarie nazionali ed extra nazionali e appoggiandosi, senza alcun ritegno, ad esse.

Gli interessi della dinastia sabauda si sono inconciliabilmente separati da quelli del popolo italiano; è d'uopo separarne anche le sorti.

4. Il Fronte della Gioventù, sorto per raccogliere la gioventù italiana nella lotta contro l'oppressione nazifascista e formare ad essa una coscienza politica in senso democratico, verrebbe meno ai suoi compiti se tralasciasse di indicare nell'istituto monarchico l'ostacolo ad ogni libero sviluppo democratico e nella rimozione di esso uno dei passi decisivi da compiersi per il rinnovamento della società italiana.

Il F.d.G., organismo di massa di carattere democratico progressista e super-partito in quanto accoglie in esso tutti i movimenti politici che non contrastino con le prime due caratteristiche, completa e definisce la sua posizione politica proclamandosi anche repubblicano.

I NOSTRI MORTI

SALVATORE PRINCIPATO

Quando la notizia dell'eccidio compiuto in Piazzale Loreto, che presto chiameremo Piazzale 15 Martiri, si propagò per la città, gli animi quasi si rifiutavano di accoglierla, il buon senso e lo spirito della solidarietà umana si difendevano con il dubbio del raccapriccio che suscitava una tale tremenda verità. Eppure bisognò credere: sul selciato della piazza, falcciati dal piombo, stravolti dall'orrore, ammucchiati l'uno sull'altro in una incomposta desolazione, giacevano quindici poveri corpi ai quali l'odio dei carnefici aveva negato perfino la compostezza di cui da millenni si ammantava la morte.

Tra i quindici vi era Salvatore Principato, stroncato per sempre nel pieno vigore degli anni e delle opere, dopo essere stato torturato nelle carceri fasciste: un braccio rotto ed un occhio tumefatto testimoniavano le torture.

Egli era nato a Piazza Armerina (Enna) nel 1892, e la nativa Sicilia si rivelava in lui nella fedeltà delle amicizie, nella fermezza delle convinzioni, nell'ardore della fede politica, nell'ardire della sua vibrante attività. La guerra 15-18 lo ebbe sempre primo nel rischio e la sua bella figura di combattente fu decorata di croce al merito di guerra e di medaglia di argento al valor militare. Il dopoguerra lo ritrovò a Milano ove venti-

quattro anni d'insegnamento svolto nelle scuole di Turro, „C. Romano“, „T. Speri“, e „Leonardo da Vinci“, legarono a lui l'affetto e la devozione di centinaia di scolari, fra i quali egli aveva sempre saputo spargere il buon seme della bontà e della dignità umana.

La pratica scolastica lo accese di amore verso il popolo; sensibilissimo alle esasperanti sofferenze delle masse, si dedicò con entusiasmo alla difficile e rischiosa lotta di partito e fu uno dei membri più attivi del P. S. Deferrito per attività antifascista, fu processato dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Assolto, continuò a dare, per la causa comune, il meglio di sé, senza mai nulla chiedere.

La ferocia fascista lo ha tolto alla famiglia, a noi, al nostro affetto, al comune lavoro, che egli amava e che noi proseguiamo nel suo nome, con volontà più serrata e tenace, protesi con ogni nostro mezzo a strappare alla ghirlanda di questo nuovo martirio il bene supremo della libertà.

Alcuni presenti all'infame eccidio affermano di aver visto il buon Principato incoraggiare, nel momento estremo, le povere vittime allargando le braccia e pronunciando le parole: „Coraggio, è questione di pochi istanti...“

(da „Costruire“ Anno 2, n. 1).

NOI E GLI ALTRI

Per l'unità della classe operaia

Il numero 4 de "La nostra lotta,, proseguendo la campagna per l'unità proletaria iniziata sul precedente numero con l'articolo "Iniziativa per la unità operaia,, pubblica ora un nuovo scritto: "Per il partito unico della classe operaia,,. Se lo spazio ce lo consentisse lo riprodurremmo ben volentieri per esteso, ché, anche per il tono schietto e sincero, esso ci trova totalmente consenzienti. Questa nostra rivista stessa é d'altra parte la migliore riprova del come il problema della unità della classe proletaria sia da noi inteso e voluto. E' nostro pure il concetto che questa unità, più ancora che con ordini e disposizioni dall'alto, debba essere gradualmente, ma continuamente, realizzata dal basso, "sulla base dell'attività pratica e concreta di ogni giorno,,.

Senza intemperività che, soprattutto nell'attuale periodo cospirativo e di rafforzamento delle compagini e dei quadri, potrebbero riuscire più dannose che utili "quello che oggi importa è di preparare la fusione con la più profonda e larga unità di intenti, con un'unica direzione. Solo così noi riusciremo a creare in Italia il partito nuovo, il partito unico marxista-leninista, che è l'aspirazione delle larghe masse lavoratrici,,.

Le fatiche di Sisyphus

Noi riconosciamo molti meriti agli amici del Partito d'Azione, anche quello di una costanza nel dir male di noi che, se fosse stata applicata ad un altro fine, la diarchia regio-fascista sarebbe da un pezzo nulla più che un noioso capicetto sui libri di storia dei ragazzi.

A rincalzo, infatti, di un recente opuscololetto poligrafico dedicato alla crisi di Bonomi, che non fa certo onore a quella spada fiammeggiante di "Giustizia e Libertà,, della quale si fregia in copertina, ecco "Sisyphus,,

che, per non smentire il mitico pseudonimo che s'è scelto, riporta pari pari, sul numero di gennaio de "Lo Stato moderno,, un brano del libro "Il suicidio della Repubblica Tedesca,, di Georg Bernhard per dimostrare, con un acrobatico parallelo, tra la socialdemocrazia tedesca, della Repubblica di Weimar ed i socialisti italiani del 1918 e del 1945 che, in ordine allo "Stato monarchico in Italia,, essi „lo conservarono volentieri, ed ancora lo conservano, con un atteggiamento formalmente oltranzista, sostanzialmente inerte od infecondo,,. Di fronte a così mirabolante affermazione non c'è da concludere altro se non che il nostro Sisyphus dimentica che l'atteggiamento del suo partito, in ordine al problema monarchia, è oggi formalmente eguale al nostro; a meno che esso non sia amaramente pentito di aver dovuto rinunciare per solidarietà con Iò Sforza, alla partecipazione al gabinetto luogotenenziale.

Giriamo l'ultimo periodo dello scritto di Sisyphus, sul preteso rovesciamento antimarxista dei comunisti russi, ai compagni de "La nostra lotta,,: per competenza.

Due domandine indiscrete

L'autore dell'articolo „Monarchia o Repubblica,, pubblicato sul numero di gennaio del democristiano "Il Popolo,, deve essere un avvocato che del leguleio ha, con tutto il rispetto dovuto alla benemerita classe forense, la sottigliezza sofistica ed il distinguo e quell'arte di spostare i termini e menare il can per l'aia.

Sicché, dopo la laboriosa lettura del pezzo, vien fatto di chiedersi: ma insomma che ne pensa l'articolista, che ne pensa il suo Partito, non dell'istituto monarchico in astratto, ma della dinastia sabauda in concreto?

E' disposto, da buon avvocato, ad assumersene le difese di fronte al popolo italiano?

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

- G. PERTICONE** - Linee di storia del socialismo (I.S.P.I.)
" " - Linee di storia del comunismo (I.S.P.I.)
" " - Linee di storia delle dottrine politiche (I.S.P.I.)

Se facciamo astrazione di qualche monografia, mancava in Italia una Storia del pensiero Socialista. Le "storie,, del Perticone giungono opportune a colmare la grave lacuna. Esse costituiscono una esposizione esauriente della teoria e della pratica Socialista, in quanto, anche se il metodo con cui sono condotte tradisce talvolta una certa debolezza, nulla è dimenticato delle manifestazioni più caratteristiche nel suo sforzo di tradursi in dottrina e in movimento politico.

Avremmo desiderata nei due lavori una maggiore sistematicità, ma comprendiamo come non è facile imbrigliare le diverse correnti socialiste, coordinandole su un'unica linea generale, che sia testimonianza della continuità della dottrina, pur attraverso la mutevolezza della sua evoluzione nel tempo: ma riuscire in tale intento è compito più preciso dello storico e opera di ricostruzione paziente dei fatti e degli avvenimenti.

Non possiamo accettare, se non a solo scopo di studio, la rigida distinzione tra socialismo e comunismo, così da giustificarne addirittura due storie separate. Non sapremmo in verità dove trovare una netta linea di demarcazione tra socialismo e comunismo: solo la terza internazionale (risaliamo a venticinque anni fa) ha posto l'accento su talune premesse metodologiche che hanno condotto i partiti proletari a differenziarsi nel campo dell'azione pratica; ma in sede di dottrina uno sdoppiamento del socialismo utopistico, prima, del socialismo scientifico, poi, in due correnti distinte, ci sembra antistorico. Riformismo e massimalismo, che avevano scisso il marxismo in due settori, sono oggi posizioni

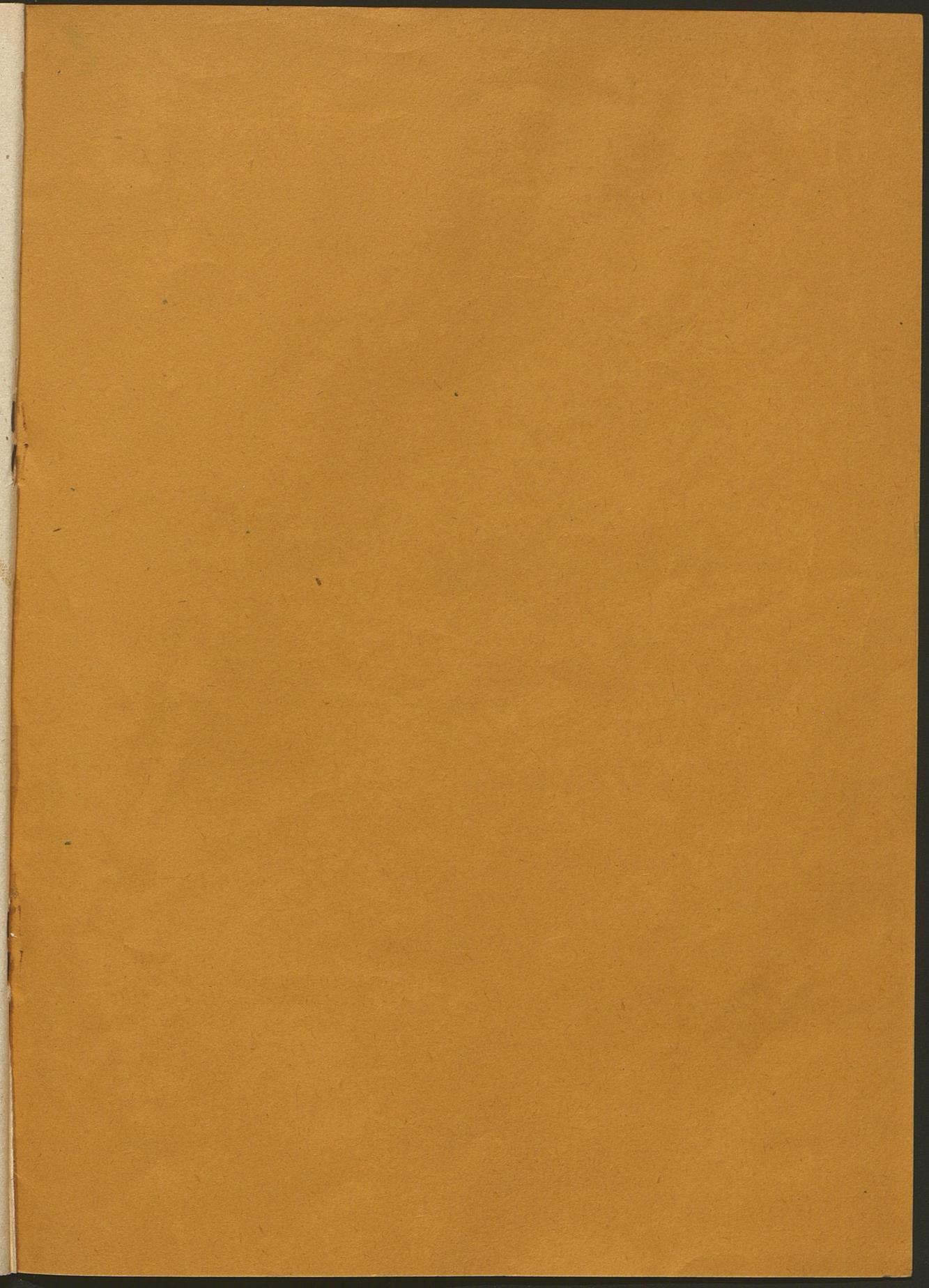
superate. Respingiamo inoltre la formula dello "imperialismo operaio,, con cui il Perticone crede di individuare la reazione fascista.

Accurata e ben scelta è la documentazione, ma scarsa e manchevole la bibliografia.

"Linee di storia delle dottrine politiche,, costituisce un saggio più sostanzioso dei due precedenti e condotto sul piano di una ricerca obiettiva quantunque non esauriente. L'autore si è preoccupato di essere sintetico più che analitico. Se ciò risponde al carattere specifico dell'indagine che già nel titolo del libro si definisce, incide però sulla sistematicità della impostazione di talune posizioni dottrinarie. Una storia è sempre un tessuto di problemi: le dottrine politiche, in particolare, portano con sé una soluzione peculiare dei problemi che investono e rappresentano. Tale senso e sapore del problema non traspare dalle pagine in oggetto.

Esponendo il pensiero politico moderno l'autore non fa cenno alcuno dei "monarcomachi,, (Hotman, Languet, Buchanan, Mariana), e delucidando il giuridicalismo tralascia di esporre l'opera di basilare importanza di Francesco Suarez. Se il contributo dei "monarcomachi,, alla scienza politica non è di rilievo, le ricerche del teologo spagnolo rappresentano un punto di obbligato passaggio per lo studioso. Per quanto riguarda il Grozio non condividiamo l'opinione del Perticone che riconferma nel giurista olandese il fondatore del diritto naturale: la critica più recente ha posto in forse tale presunta priorità.

Ant.





ARCHIVIO
CAVALLI